

UNIVERSITÀ DI MESSINA  
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



# PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

VII, 1 - 2022

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA  
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



# PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

VII, 1 - 2022

ISSN 2499-8923

#### DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

#### COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Antonio Baglio (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Gioacchino Francesco La Torre (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

#### COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Alessandro Arangio (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Antonio Baglio (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Fortunata Latella (Messina), Gioacchino Francesco La Torre (Messina), Caterina Malta (Messina), Raffaele Manduca (Messina), Stella Mangiapane (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliadò (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Gianni Petino (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Caterina Resta (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Fabio Rossi (Messina), Elena Santagati (Messina), Grazia Spagnolo (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Andrea Velardi (Messina), Susanna Villari (Messina)

#### COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

#### GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

#### PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina)

Contatto principale: [cmalta@unime.it](mailto:cmalta@unime.it)

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



## SOMMARIO

GIOVANNI DI BELLA, <i>Una legazione di Abāqā il-khān al secondo concilio di Lione. Alcune considerazioni dei cronisti del XIII secolo</i>	5
DANIELA BELLANTONE, <i>Storiografia e cultura a Venezia nel Duecento. In margine all'inedita Cronaca di Marco: II. Il prologo e l'autore</i>	37
SANDRO GORGONE, <i>Dal sistema tecnico alla decrescita. Jacques Ellul e Serge Latouche</i>	77
EMANUELA GIORGIANNI, <i>Dal concetto monade al concetto nomade. In cammino verso la transdisciplinarietà tra Ortega, Stengers e Morin</i>	99
IRENE CALABRÒ, <i>Aprire il quadro. Potere, sapere e immaginazione nell'opera di Agnès Varda</i>	117
CLAUDIO STAITI, <i>Dalla «Generazione Caporetto» alla «Generazione Erasmus». Memorie della Grande Guerra come contributo alla pace e alla costruzione dell'identità europea</i>	133



EMANUELA GIORGIANNI

DAL CONCETTO MONADE AL CONCETTO NOMADE.  
IN CAMMINO VERSO LA TRANSDISCIPLINARITÀ TRA  
ORTEGA, STENGERS E MORIN1. *Da Pico della Mirandola alla Scuola del Lutto*

«Il progresso inevitabile nella divisione del lavoro in campo culturale spinge in modo inarrestabile tutti i mestieri dell'uomo, soprattutto nel settore scientifico, a una sempre maggiore specializzazione. Alla fine di questo processo lo specialista, come dice così bene una battuta celebre, saprà sempre di più su sempre di meno, e alla fine saprà tutto su niente»<sup>1</sup>.

Così scriveva l'etologo Konrad Lorenz.

L'idea di una conoscenza unitaria, ricca, complessiva dell'uomo e del mondo nel suo insieme, di una ricerca del sapere in tutte le sue forme, simbolo di un'epoca che ha dato alla luce figure come quella di Pico della Mirandola o Leonardo da Vinci, è scomparsa. Tale tipo di conoscenza è stata scomposta in infinite parti. Ed a farlo è stata la rivoluzione scientifica, colpevole della separazione tra le due culture, del dominio di una scienza che si attribuisce il primato assoluto della conoscenza ma relega le vere domande di senso al di fuori del suo campo di ricerca, lasciate allo studio dei non scienziati, «squalificati a priori»<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> K. LORENZ, *L'altra faccia dello specchio. Per una storia naturale della conoscenza*, trad. di C. BELTRAMO CEPPI, Milano 1991 [ed. or. 1973], 68-69.

<sup>2</sup> E. MORIN, *Il metodo. 1. La natura della natura*, trad. di G. BOCCHI - A. SERRA, Milano 2017 [ed. or. 1977], 9.

La scienza moderna e i suoi protagonisti hanno, innegabilmente, contribuito al più grande cammino di sviluppo e progresso per l'umanità, con la loro analisi della realtà; con la loro ricerca di un sapere sempre più determinato; con le loro scoperte, dalla gravitazione al quanto di energia, dalla cellula al DNA. Allo stesso tempo, però, il loro conoscere riduzionista ha sancito l'incontrastato potere di un concetto monade: neutro, puro, assoluto. Ogni forma di conoscenza rimane sì determinata, ma anche isolata, separata, disgiunta, chiusa alla possibilità di comunicare non solo con le altre forme di conoscenza, ma addirittura con se stessa; uno dei tanti esempi è la fisica, distinta in infinite parti, microfisica, cosmofisica, ecc. Il concetto monade non apre finestre, ma erge muri, epistemologici<sup>3</sup> e logici; scinde la triade fondamentale tra individuo, società e specie; allontana l'uomo dalla sua realtà, entrambi dissociati in mezzo a tale solitudine<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Sull'idea di muro epistemologico il riferimento è a G. GIORDANO, *Abbatere muri epistemologici: transdisciplinarietà e confini tra i saperi* in *The Wall. Storie di muri tra passato e presente*. Atti delle Giornate internazionali di studio a trent'anni dalla caduta del muro di Berlino (Messina, 4-6 novembre 2019), a cura di V. CALABRÒ - D. NOVARESE, Napoli 2021.

<sup>4</sup> Per un quadro più completo del percorso che a partire dal paradigma della scienza classica raggiunge nuovi paradigmi complessi rimando a: A. ANSELMO, *Edgar Morin e gli scienziati contemporanei*, pref. di E. MORIN, Soveria Mannelli 2005; *La sfida della complessità*, a cura di G. BOCCHI - M. CERUTI, Milano 2007 [ed. or. 1985]; F. CAPRA, *La rete della vita*, trad. di C. CAPARARO, Milano 2001 [ed. or. 1996]; M. CERUTI, *La fine dell'onniscienza*, Roma 2015; G. COTRONEO, *Il 'dileguare' della prima certezza*, in *Il mondo incerto*, a cura di M. PERA, Roma - Bari 1994; G. GEMBITTO - A. ANSELMO - G. GIORDANO, *Complessità e formazione*, Roma 2008; G. GEMBITTO - A. ANSELMO, *Filosofia della complessità*, Firenze 2017 [ed. or. 2013]; G. GEMBITTO - M. GALZIGNA, *Scienziati e nuove immagini del mondo*, Milano 1994; G. GEMBITTO, *Da Einstein a Mandelbrot. La filosofia degli scienziati contemporanei*, Firenze 2009; G. GEMBITTO, *Le polilogiche della complessità. Metamorfosi della ragione da Aristotele a Morin*, Firenze 2008; G. GIORDANO, *Da Einstein a Morin. Filosofia e scienza tra due paradigmi*, Soveria Mannelli 2006; ID., *Complessità. Interazioni e Diramazioni*, Messina 2020; ID., *Da Einstein a Morin. Filosofia e Scienza tra due paradigmi*, Soveria Manelli 2006; ID., *Storie di concetti. Fatti, teorie, metodo, scienza*, Firenze 2012; ID., *Tra Einstein ed Eddington. La filosofia degli scienziati contemporanei*, Messina 2000; M. C. TAYLOR, *Il momento della complessità. L'emergere di una cultura a rete*, trad. di B. ANTONIELLI D'OULX, Torino 2005 [ed. or. 2001].

Cambia l'idea di conoscenza e il suo valore. Il soggetto conoscente non è più in alcun modo legato all'oggetto da lui conosciuto, quindi può tranquillamente manipolarlo, controllarlo e, anche, abiurarlo. Lo scienziato Galileo Galilei riesce, infatti, ad abiurare alle sue tesi (con il beneficio dell'«eppur si muove»), sfuggendo alla condanna del Sant'Uffizio. Il filosofo Giordano Bruno non riuscì mai a farlo, scelse piuttosto la morte sul rogo. Per lo scienziato e il filosofo, sebbene contemporanei, l'idea di conoscenza assume un valore diverso. Per Bruno esistere è credere nelle proprie idee, il senso del vivere sta nel proprio pensare, non potendo in alcun modo separare ciò che si conosce da chi lo conosce, o rinnegare l'uno per difendere l'altro. Galilei, invece, è l'emblema dell'uomo di scienza moderno, fautore di una nuova intelligenza:

intelligenza parcellare, compartimentata, meccanicista, disgiuntiva, riduzionista, spezza la complessità del mondo in frammenti disgiunti, fraziona i problemi, separa ciò che è collegato, unidimensionalizza il multidimensionale. È un'intelligenza contemporaneamente miope, presbite, daltonica, guercia; esse finisce nella maggior parte dei casi per essere cieca<sup>5</sup>.

Il sapiente si trasforma, così, dai Pico della Mirandola (simbolo di una profonda conoscenza di tutto lo scibile), passando per il genio di chi come Galilei «scopre e insieme occulta»<sup>6</sup>, fino allo Specialista, trionfo indiscusso di una «Scuola del Lutto»<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> E. MORIN, *Le vie della complessità*, in *La sfida della complessità*, 31.

<sup>6</sup> E. HUSSERL, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, pref. di E. PACI, trad. di E. FILIPPINI [1961], Milano 2015 [ed. or. 1959], 89. Husserl definisce Galilei «genio che scopre e insieme occulta» perché «egli scopre, di fronte alla causalità universale del mondo intuitivo, ciò che da allora in poi si chiamerà senz'altro (in quanto sua forma invariante) legge causale, la 'forma a priori' del 'vero' mondo (idealizzato e matematico), la 'legge della legalità esatta', secondo la quale qualsiasi accadimento della 'natura' – della natura idealizzata – deve sottostare a leggi esatte. Tutto ciò è una scoperta e insieme un occultamento, anche se fino ad oggi l'abbiamo considerato una pura e semplice verità» (*ibid.*).

<sup>7</sup> MORIN, *Il metodo*. 1. *La natura della natura*, 7. Per approfondire la riflessione moriniana sulla conoscenza e la sua riforma del pensiero tramite un a-metodo il riferimento va, nella sua infinitamente prolifica attività, soprattutto ai sette volumi del Metodo: E. MORIN, *Il metodo*. 2. *La vita della vita*, trad. di G. BOCCHI - A. SERRA,



Fare ricerca nel nostro tempo vuol dire, secondo Edgar Morin, entrare nella Scuola del Lutto; diventare specialista ferratissimo di un solo frammento di realtà, incapace di comunicare con gli altri; convincersi che «l'epoca dei Pico della Mirandola è passata da tre secoli»<sup>8</sup>. La realtà scompare nella sua totalità, l'uomo si sbriciola, perdendo il suo senso di appartenenza. Questa Scuola del Lutto che separa il sapere, lo organizza in compartimenti stagni, volendo apprendere sempre di più su un solo e determinato argomento, finirà per realizzare quanto pensava Lorenz:

la conoscenza specializzata è una forma particolare di astrazione. La specializzazione «as-trae», ossia estrae un oggetto dal suo contesto e dal suo insieme, ne rifiuta i legami e le interconnessioni con l'ambiente, lo inserisce in un settore concettuale astratto che è quello della disciplina compartimentata, in cui le frontiere spezzano arbitrariamente la sistemicità (la relazione di una parte con il tutto) e la multidimensionalità dei fenomeni; conduce a un'astrazione matematica che opera con ciò stesso una scissione con il concreto, privilegiando tutto ciò che è calcolabile e formalizzabile<sup>9</sup>.

Questo tipo di sapere, secondo José Ortega y Gasset, non produce «in realtà cultura ma barbarie»<sup>10</sup>. È, infatti, proprio il filosofo spagnolo a definirlo la «barbarie dello specialismo».

Milano 2004 [ed. or. 1980]; ID., *Il metodo*. 3. *La conoscenza della conoscenza*, trad. di A. SERRA, Milano 2007 [ed. or. 1986]; ID., *Il metodo*. 4. *Le idee: habitat, vita, organizzazione, usi e costumi*, trad. di A. SERRA, Milano 2008 [ed. or. 1986]; ID., *Il metodo*. 5. *L'identità umana*, trad. di S. LAZZARI, Milano 2001; ID., *Il metodo*. 6. *Etica*, trad. di S. LAZZARI, Milano 2005; ID., *Il metodo*. 7. *Il metodo del metodo*, a cura di A. ANSELMO - G. GEMBILLO - F. RUSSO, trad. di R. RUSSO, Messina - Civitanova Marche 2021. In aggiunta, a riguardo della presa di posizione contro lo specialismo: E. MORIN, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, trad. di S. LAZZARI, Milano 2001 [ed. or. 1999] e ID., *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, trad. di S. LAZZARI, Milano 2000 [ed. or. 1986].

<sup>8</sup> MORIN, *Il metodo*. 1. *La natura della natura*, 7.

<sup>9</sup> MORIN, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, 41.

<sup>10</sup> J. ORTEGA Y GASSET, *La ribellione delle masse*, a cura di L. PELLICANI - A. CAVICCHIA SCALAMONTI, Milano 1988 [ed. or. 1930], 86. Per una completa presentazione del pensiero del filosofo rimando a F. GEMBILLO, *José Ortega y Gasset e la storia della filosofia*, pref. di G. GIORDANO, Messina - Civitanova Marche 2020; F. GEMBILLO - G. GIORDANO, *José Ortega y Gasset e Humberto Maturana. Dal loro punto*

## 2. La «barbarie dello specialismo»

«Si è incivile e barbaro nella misura con cui ciascuno non sente il rapporto reciproco con gli altri. La *barbarie* è soprattutto tendenza alla dissociazione. E così tutte le epoche barbare sono state epoche di dissipazione umana, un pullulare di piccoli gruppi separati e ostili»<sup>11</sup>.

Secondo Ortega y Gasset, il nostro tempo è dominato dall'uomo-massa, «un tipo d'uomo fatto di fretta, montato su null'altro che su alcune esigue e povere astrazioni e che, per ciò stesso, è identico da un capo dell'Europa all'altro»; «più che un uomo, è soltanto 'una' carcassa d'uomo costituito di meri 'idola fori'; manca di un 'dentro', di una intimità sua, inesorabile e inalienabile, di un io che non si possa revocare»<sup>12</sup>.

Per il filosofo, la ribellione sulla società di tale tipo di uomo, inetto già a governare la propria di esistenza, figuriamoci la società intera, ha inaspettatamente avuto la meglio, portandolo al pieno potere e causando l'indebolimento e la demoralizzazione dell'Europa, la crisi più profonda mai sofferta da popoli e nazioni. L'uomo massa non si rende conto della catastrofe da egli generata, non dubita mai di se stesso, si sente perfetto e odia il diverso, chi la pensa altrimenti, chi non si indentifica con la massa dominante. Ma questo uomo non è lo stolto o lo sprovveduto; il suo emblema, per Ortega y Gasset, è proprio l'uomo di scienza:

chi esercita oggi il potere sociale? Chi impone la struttura del proprio spirito all'epoca? Senza dubbio la borghesia. Chi, in seno a questa borghesia, è considerato come il gruppo superiore, come l'aristocrazia del presente? Senza dubbio il tecnico: ingegnere, medico, finanziere, professore eccetera. Chi, dentro a questo ambiente tecnico, lo rappresenta con maggiore altezza e purezza? Indubbiamente l'uomo di scienza. [...] L'attuale uomo di scienza è il prototipo dell'uomo-massa. E non per caso né per difetto personale di ciascun

*di vista*, Messina - Civitanova Marche 2020; L. INFANTINO, *Ortega y Gasset. Un'introduzione*, Roma 1990; L. PELLICANI, *Introduzione a Ortega y Gasset*, Napoli 1978.

<sup>11</sup> ORTEGA Y GASSET, *La ribellione delle masse*, 86.

<sup>12</sup> *Ibid.*, 26.

uomo di scienza, ma perché la scienza stessa – radice della civiltà – lo tramuta automaticamente nell'uomo-massa: cioè, fa di lui un primitivo, un barbaro moderno<sup>13</sup>.

E questo uomo di scienza cui fa riferimento altri non è che lo specialista. Diversamente dalla storia che avanza con una sua continuità dalla chiara direzione e non come serie scollegata di fatti unici, la scienza, in nome del suo progresso e del suo sviluppo, ha voluto che i suoi cultori si specializzassero sempre di più. L'errore, però, sta nel fatto che dovevano essere loro a specializzarsi, non la scienza stessa:

per progredire, alla scienza occorre che uomini di scienza si specializzassero: gli uomini di scienza, non essa stessa. La scienza non è mai specialista: altrimenti cesserebbe «ipso facto» d'essere vera. E nemmeno la scienza empirica, presa nella sua totalità, è vera, se la si separa dalla matematica, dalla logica, dalla filosofia. Però il lavoro in essa dev'essere – assolutamente – specializzato<sup>14</sup>.

Il sapere, per il filosofo spagnolo, un tempo era enciclopedico, voleva conoscere l'Universo intero e il posto dell'uomo in esso; una conoscenza circolare di cui ogni parte è fondamentale per la comprensione delle altre. Nel diciannovesimo secolo, l'uomo inizia già a specializzarsi, ma è ancora ben salda questa consapevolezza, è cosciente che una specializzazione del sapere può aver valore solo in dialogo con la realtà tutta, solo immersa all'interno di una più grande cultura integrale. È la generazione successiva a stravolgere le cose e far dimenticare il valore enciclopedico della conoscenza. Questo nuovo uomo di scienza raggiunge grandi scoperte, pur «nella ristrettezza del suo campo visivo», a tal punto che: «arriva a proclamare come una virtù questa sua carenza d'informazione per quanto rimane fuori dall'angusto paesaggio che coltiva particolarmente, e chiama dilettantismo [*in italiano nel testo*] la curiosità per l'insieme del sapere»<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> ORTEGA Y GASSET, *La ribellione delle masse*, 107.

<sup>14</sup> *Ibid.*, 108.

<sup>15</sup> *Ibid.*, 109.

Così si concretizza la ribellione delle masse, così l'uomo-massa, questa moltitudine di figure dimezzate, svilite ma fortemente auto-celebrative, prende il potere, e trionfa lo specialista.

Così, la maggior parte degli scienziati danno impulso al progresso generale della scienza, chiusi nella piccola cella del loro laboratorio, come l'ape nel suo favo. Ma tutto ciò finisce col produrre una casta d'uomini oltremodo strani. Il ricercatore che ha scoperto un nuovo fenomeno della Natura deve per forza sentire un'impressione di dominio e di sicurezza nella sua persona. Con una certa apparente giustizia si considererà come «un uomo che sa». E, in realtà, in lui esiste un frammento di qualcosa, che, insieme ad altri frammenti che non esistono in lui, costituisce veramente il sapere. Questa è la situazione intima dello specialista, che nei primi anni di questo secolo è giunto alla sua più frenetica esagerazione. Lo specialista «conosce» assai bene il suo minimo angolo d'universo; ma ignora radicalmente tutto il resto. Ecco qui un preciso esemplare di questo strano uomo nuovo che ho cercato di definire, mediante l'uno o l'altro dei suoi aspetti. Ho detto anche che è una configurazione umana senza pari in tutta la storia. Lo specialista ci serve per individuare con energica concretezza la specie e perché ci fa vedere tutto il radicalismo della sua novità. Perché prima gli uomini potevano dividersi, semplicemente, in sapienti e ignoranti in più o meno sapienti e più o meno ignoranti. E, invece, lo specialista non può essere compreso sotto nessuna di queste due categorie. Non è un sapiente, perché ignora formalmente quanto non entra nella sua specializzazione; ma neppure è un ignorante perché è «un uomo di scienza» e conosce benissimo la sua particella d'Universo. Dovremo concludere che è un sapiente-ignorante, cosa oltremodo grave, poiché significa che è un tipo il quale si comporterà, in tutte questioni che ignora, non già come un ignorante, bensì con tutta la petulanza di chi nei suoi problemi speciali è un sapiente<sup>16</sup>.

Le posizioni del filosofo contro lo specialismo sono molto dure, ma al di là del suo forte attacco alla figura dell'uomo di scienza, le sue opinioni permettono di riflettere sulla questione realmente significativa: non vanno eliminati gli specialisti, un percorso di ricerca rende inevitabile l'approfondimento di un aspetto della realtà rispetto all'altro, e l'era dei Pico della Mirandola è finita davvero, ma è la

<sup>16</sup> ORTEGA Y GASSET, *La ribellione delle masse*, 110-11.

scienza che non deve specializzarsi; è il sapere che deve mantenere la sua forma enciclopedica, senza pretese di superiorità di una sua forma sulle altre; è il concetto che da monade deve diventare nomade<sup>17</sup>; solo così quella che sembra essere «una catastrofe nel destino degli uomini» potrà, invece, «costituire un transito a una nuova e singolare organizzazione dell'umanità»<sup>18</sup>.

### 3. *Concetti nomadi*

Le monadi, scriveva Leibniz, «posseggono una certa perfezione (*échousi tò entelés*) ed una sufficienza a se stesse (*autárkeia*) che le rende fonti delle loro azioni interne e, per così dire, automi incorporei»<sup>19</sup>. Le monadi sono perfette, autosufficienti, ma chiuse in se stesse; il rischio di una conoscenza caratterizzata da un'infinità di diversi concetti monade è quello che rivelava e condannava, già, Hegel: «i troppi particolari ostacoleranno la vista dell'insieme, i troppi alberi quella della foresta»<sup>20</sup>.

Ogni individuo, per non perdere la foresta in mezzo agli alberi, ha l'obbligo di mantenere una visione d'insieme; per non perdere se stesso alla ricerca di uno specifico sapere, ha «l'obbligo di coltivarsi

<sup>17</sup> Il riferimento è a *Da una scienza all'altra. Concetti nomadi*, dir. e coord. di I. STENGERS, trad. di S. ISOLA, Firenze 1988. Per approfondire il pensiero della filosofa, anche a riguardo dell'importanza di una propagazione di concetti, segnalo: I. STENGERS, *Cosmopolitiques*, Paris 1996-1997; *Cosmopolitiche*, trad. di F. MONTANARI - L. SPAZIANTE - M. TOMMASI - M. CUMBO - M. MENGA, Roma 2005; EAD., *Le politiche della ragione*, trad. di C. BIASINI - F. GIARDINI, Roma - Bari 1993; EAD., *Perché non può esserci un paradigma della complessità*, in *La sfida della complessità*, 37-59. Degno di nota, poi, I. PRIGOGINE - I. STENGERS, *La nuova alleanza. Metamorfosi della scienza*, trad. di P. D. NAPOLITANI, Torino 1993 [ed. or. 1981], l'importante testo al quale la filosofa e storica delle scienze collabora insieme al Premio Nobel per la Chimica Ilya Prigogine.

<sup>18</sup> ORTEGA Y GASSET, *La ribellione delle masse*, 87.

<sup>19</sup> G. W. LEIBNIZ, *Monadologia*, a cura di G. DE RUGGIERO [1937], Roma - Bari 1975 [ed. or. 1714], 121-22.

<sup>20</sup> G. W. F. HEGEL, *Lezioni sulla storia della filosofia*, traduzione di E. CODIGNOLA - G. SANNA Firenze 1981 [ed. or. 1944], I, 14.

come uomo in universale»<sup>21</sup>. Seguendo il maestro Hegel nel percorso, è questo che sostiene Benedetto Croce:

il vero specialismo è l'universalismo, e il vero universalismo lo specialismo: l'universale non opera se non specificandosi, ma la specificazione non è davvero tale se non contiene in se l'universalità. Scissi i due termini, che sono per natura indivisibili, si ha o lo sterile generalizzare o lo stupido particolareggiare; e in quest'ultimo verso hanno peccato i tempi nostri, come altri tempi nel verso opposto. Tra i due peccati e i due squilibri, equilibrato è colui che conosce e adempie la sua propria individuale missione così perfettamente, da adempiere insieme, con essa e per essa, la missione universale dell'uomo<sup>22</sup>.

I concetti monade devono comprendere di non essere né perfetti né autosufficienti, ma parti di un tutto più grande, con cui interagiscono necessariamente in uno stesso orizzonte di senso. Devono aprirsi all'universo che li costituisce e di cui si ritengono specchio, per diventare nomadi in cammino alla ricerca della verità; in cammino alla ricerca dei vari alberi senza perdere la visione della foresta; in cammino verso una conoscenza più grande, ma mai più definitiva e determinata una volta per tutte; in cammino verso una transdisciplinarietà.

I concetti sono, per loro natura, nomadi, camminano tra le discipline arricchendosi di accezioni diverse, accogliendo differenze di significato e sfumature di senso. È quello che vuole dimostrare Isabelle Stengers, invitando il mondo della scienza a smettere «di negare ciò che, per così dire, *tutti sapevano*»<sup>23</sup>:

il concetto scientifico porta come prima definizione proprio quella di non lasciare indifferenti, di implicare e di imporre una presa di posizione. La formulazione di un concetto scientifico segnala in effetti un'operazione di molte facce: operazione di ridefinizione delle categorie e dei significati, operazioni sul campo fenomenico, operazione sul campo sociale. Un simile concetto ha infatti lo scopo di organizzare un insieme di fenomeni, di defi-

<sup>21</sup> B. CROCE, *Filosofia della pratica, Economica ed etica*, a cura di M. TARANTINO, con nota al testo di G. SASSO, Napoli 1996 [ed. or. 1909], 173.

<sup>22</sup> *Ibid.*, 173-74.

<sup>23</sup> PRIGOGINE - STENGERS, *La nuova alleanza*, 274.

nire le domande pertinenti a tale proposito e il senso delle osservazioni che possono venirvi effettuate<sup>24</sup>.

Una formulazione di tale tipo comporta necessariamente una propagazione di concetti da un campo all'altro, e la filosofa lo dimostra nel suo, appena citato, lavoro. Il testo, tramite i contributi di diversi studiosi, tra scienziati, filosofi, matematici, riflette su concetti nomadi capaci di propagarsi da un campo all'altro; concetti come calcolo, ordine, comportamento, complessità. Una propagazione che Stengers definisce di tipo «epidemico»:

non si tratta del carattere temibile della nozione di epidemia, associato alle nozioni di contaminazione, di malattia e di morte, ma piuttosto di porsi dal punto di vista del successo del virus, di ciò che fa la loro potenza: ciascuno di loro può essere il centro di una nuova propagazione. Allo stesso modo, il tratto distintivo di un concetto scientifico [...] è che ogni regione 'infettata' potrà poi pretendere la sua autonomia, potrà diventare essa stessa una sorgente di altre operazioni di propagazione<sup>25</sup>.

Ciascuna disciplina 'infettata' da un concetto estraneo potrà farlo proprio e renderlo autonomo. Non c'è un'aberrazione per lo specialismo, naturale percorso che il sapere intraprende, bensì la necessità di reinserirlo in un comune orizzonte di senso. I concetti nascono nomadi, sono le pratiche scientifiche stesse a volerli rendere monadi autosufficienti, cancellando o al contrario esasperando le divergenze, per renderli puri e assoluti. Così facendo, però, la scienza dimentica la sua storia, fatta di incontri, scontri, «congetture e confutazioni»<sup>26</sup>,

<sup>24</sup> I. STENGERS, *Propagazione di concetti*, introd. a *Da una scienza all'altra*, 10-11.

<sup>25</sup> *Ibid.*, 18.

<sup>26</sup> Il riferimento è a K. R. POPPER, *Congetture e confutazioni*, trad. di G. PANCALDI, Bologna 2000 [ed. or. 1962]. Anche per il filosofo del falsificazionismo (secondo il quale principio non è la verificabilità di una teoria a renderla davvero scientifica, ma solo la sua possibilità di essere confutata, dimostrata non veritiera, appunto, falsificata) lo specialismo è un pericolo per la ricerca del sapere, causa della svalutazione delle vere domande di senso. Popper allarga, però, la stessa accusa non soltanto agli scienziati, anche ai filosofi: «anche l'analisi della scienza – la 'filosofia della scienza' – sta minacciando di diventare moda, una specializzazione. E tuttavia

che hanno sempre e soltanto arricchito la sua identità che si reiventia continuamente, si ridefinisce, cresce e si trasforma.

Abbandonata la «boria de' dotti»<sup>27</sup>, è possibile scoprire un cammino verso la transdisciplinarietà che ha già dimostrato di poter contribuire profondamente alla conoscenza.

#### 4. *In cammino verso la transdisciplinarietà*

Il cammino verso un sapere transdisciplinare non è lo stesso di un cammino verso un sapere soltanto multidisciplinare o interdisciplinare; la transdisciplinarietà si compone di queste infinite sfaccettature ma le supera. Un sapere multidisciplinare si costituisce semplicemente della giustapposizione tra le conoscenze; affronta uno stesso problema sotto punti di vista specialistici diversi, che si incontrano ma non si integrano. Allo stesso modo, un sapere crossdisciplinare fa sì che discipline diverse possano attraversarsi, guardandosi l'una dalla prospettiva dell'altra, ma non porta ancora ad un vero e proprio superamento della parcellizzazione del sapere. La polidisciplinarietà, a sua volta, permette alla discipline specialistiche di associarsi per un progetto o un oggetto comune. L'interdisciplinarietà è un momento successivo, mette in dialogo discipline diverse, che non si pongono più le une accanto alle altre, ma si confrontano, cooperano. Questo offre loro la possibilità di diventare qualcosa di organico, offre loro la via d'accesso alla transdisciplinarietà.

Il termine *transdisciplinare* viene utilizzato per la prima volta nel 1970 da Jean Piaget, durante una conferenza internazionale in Francia. La definizione che ne dà lo psicologo evolutivo è quella di uno stadio superiore delle relazioni interdisciplinari, capace di indivi-

i filosofi non dovrebbero essere specialisti. Per parte mia, provo interesse per la scienza e la filosofia soltanto perché voglio imparare qualcosa sull'enigma del mondo in cui viviamo e sull'enigma della conoscenza che l'uomo ha di questo mondo» (*ibid.*, XLII).

<sup>27</sup> G. VICO, *La scienza nuova e altri scritti*, a cura di N. ABBAGNANO, Torino 1976 [ed. or. 1952].



duarne i collegamenti e superarne i confini. Nel 1985, poi, il fisico teorico Basarab Nicolescu ne offre una descrizione più dettagliata, per impedire che tale concetto venga frainteso con quello di un sistema chiuso, una nuova super-disciplina. Transdisciplinare diviene, infatti, qualcosa che va oltre le discipline<sup>28</sup>. La transdisciplinarità supera i confini tra le discipline, le separazioni dei paradigmi, l'isolamento dei saperi. Dall'incontro e la fusione tra le discipline si formano nuove possibilità, nascono nuove proprietà emergenti, nuove ipotesi e concetti.

Sono tanti gli esempi a dimostrarlo, uno fra tutti il caso di Erwin Schrödinger con il suo saggio *What is life?*. Il fisico portò dei concetti della fisica subatomica nel campo dei costituenti elementari della vita. Il suo famoso saggio ispirò scienziati come Erwin Chargaff, Francis Crick, Max Delbrück, Rosalind Franklin e James Watson nella loro scoperta del DNA, immaginando che anche la vita potesse costituirsi di *mattoncini* come le particelle subatomiche della fisica<sup>29</sup>.

Edgar Morin compie un passo ancora più avanti e ci parla di *inter-poli-trans-disciplinarità*: «si tratta spesso di schemi cognitivi che possono attraversare le discipline, talvolta con una virulenza tale che le fa cadere in trance»<sup>30</sup>. Morin ha una visione olistica e sistemica, l'inter-poli-trans-disciplinarità risponde a principi dialogici, ricorsivi, ologrammatici; ogni parte, quindi ogni sapere, è necessaria alle altre, è sia causa che effetto del processo di formazione delle altre, in una grande circolarità retroattiva. Come in un ologramma, in cui il tutto vive nella parte e la parte conserva il tutto. In tale inter-poli-trans-di-

<sup>28</sup> Vd. B. NICOLESCU, *Il Manifesto della transdisciplinarità*, a cura di E. BAMBARA, Messina - Civitanova Marche 2014.

<sup>29</sup> Vd. E. SCHRÖDINGER, *Che cos'è la vita*, trad. di M. AGENO, Milano 1995 [ed. or. 1944]. Per un approfondimento sul valore della transdisciplinarità rimando a: GEM-BILLO - ANSELMO - GIORDANO, *Complessità e formazione*; G. GIORDANO, *La polemica contro lo specialismo. Tappe di un percorso verso la complessità da Ortega a Morin*, in Id., *Da Einstein a Morin*; Id., *Transdisciplinarità e decima epistemologica. Intorno ad alcune riflessioni di Edgar Morin*, «Rassegna di Pedagogia - Pädagogische Umschau», 71, 3-4 (luglio - dicembre 2013); Id., *Complessità. Interazioni e Direzioni*.

<sup>30</sup> MORIN, *La testa ben fatta*, 123.

sciplinarietà ogni disciplina si alimenta delle altre, si conserva e trasforma nelle altre, con le altre vive simbioticamente:

le interrelazioni tra le discipline, come unità complesse, entrano in simbiosi per costituire un meta-sistema, devono costituire il tessuto di una meta-organizzazione scientifica, dove la disciplina certo rimane, ma si metamorfizza divenendo aperta, modificando i suoi concetti molari. Aprire una disciplina significa che essa deve essere capace di tradurre i concetti fondamentali di un'altra disciplina, che essa è capace di nutrirsi del suo ecosistema scientifico. Le discipline sono così nello stesso tempo conservate e metamorfizzate, integrate e superate in un tessuto scientifico che si costruisce proprio attraverso questo processo e costruisce organizzazionalmente l'unità della scienza<sup>31</sup>.

Non è una strada difficile da percorrere. Basta, semplicemente, che la scienza liberi i suoi concetti in questo cammino verso la transdisciplinarietà, o meglio ancora, verso l'inter-poli-trans-disciplinarietà; cammino che non è unico, ma si dirama in tanti percorsi diversi, anch'essi ricorsivi, intrecciati tra loro, in dialogo.

### 5. I percorsi della inter-poli-trans-disciplinarietà

Il nomadismo concettuale di Stengers è il primo percorso, permette di guardare la realtà con occhi sempre diversi; è l'idea che Morin chiama «sconfinamento e migrazione interdisciplinare»<sup>32</sup>, rompere le frontiere tra le discipline e permettere ai concetti di sconfinare da una all'altra, creare ibridi, costruire tale inter-poli-trans-disciplinarietà. Accanto ai concetti nomadi, poi, Edgar Morin suggerisce molte altre strade verso la sua transdisciplinarietà: la costruzione di punti di vista metadisciplinari, capaci di *ecologizzare* le discipline, cioè contestualizzarle, comprenderne la storia, l'ambiente, la natura; schemi cognitivi riorganizzatori intorno ad oggetti polidisciplinari, capaci di

<sup>31</sup> MORIN, *Il metodo*. 7. *Il metodo del metodo*, 292.

<sup>32</sup> MORIN, *La testa ben fatta*, 114.

organizzare i singoli domini conoscitivi in un sistema teorico comune<sup>33</sup>; o ancora, l'occhio extradisciplinare:

accade anche che uno sguardo ingenuo da amatore, estraneo alla disciplina, o addirittura a ogni disciplina, risolva un problema la cui soluzione era invisibile in seno alla disciplina. Lo sguardo ingenuo, che evidentemente non conosce gli ostacoli che la teoria esistente oppone all'elaborazione di una nuova visione, può, spesso a torto, ma talvolta a ragione, permettersi questa visione<sup>34</sup>.

Sono strade in cui le discipline possono finalmente aprirsi, incrociarsi e ritrovarsi. La parola *disciplina* nasce come termine riferito ad una piccola frusta che serviva ad autoflagellarsi. Adesso, secondo Edgar Morin, le discipline usano tale loro originaria identità per flagellare chi osa avventurarsi nel dominio di conoscenza proprietà esclusiva dello specialista<sup>35</sup>, ma dovrebbero tornare, invece, al loro significato originario. Quell'idea di frusta che caratterizza l'origine del termine disciplina, interpretando metaforicamente il suo valore, dovrebbe servire allo specialista e alla disciplina stessa da promemoria verso la necessità di mettere in dubbio anche loro stessi, il loro operato, dovrebbe servire come autocritica. Un altro passo fondamentale, secondo Morin, per aprirsi alla transdisciplinarietà è introdurre, infatti, una decima epistemologica, un momento di autocritica: «si tratterebbe di istituire in tutte le Università e in tutte le facoltà una decima epistemologica o transdisciplinare, che preleverebbe il 10% del tempo dei corsi per un insegnamento comune che verta sui presupposti dei differenti saperi e sulla possibilità di farli comunicare»<sup>36</sup>. Questa consisterebbe in tematiche su cui riflettere come:

- la conoscenza delle determinazioni e dei presupposti della conoscenza;
- la razionalità, la scientificità, l'obiettività;

<sup>33</sup> MORIN, *La testa ben fatta*, 118-24.

<sup>34</sup> *Ibid.*, 113.

<sup>35</sup> *Ibid.*, 112-13.

<sup>36</sup> *Ibid.*, 88.

- l'interpretazione;
- l'argomentazione;
- il pensiero matematico;
- la relazione tra il mondo umano, il mondo vivente, il mondo fisico-chimico, il cosmo stesso;
- l'interdipendenza e le comunicazioni fra le scienze [...];
- i problemi di complessità nei diversi tipi di conoscenza;
- la cultura umanistica e la cultura scientifica;
- la letteratura e le scienze umane;
- la scienza, l'etica, la politica ecc.<sup>37</sup>

Il cammino verso la inter-poli-trans-disciplinarietà, in tutte le sue diramazioni, permette di affrontare i rischi di errore e di incertezza che ogni percorso di conoscenza incontra, senza negarli ma senza neanche abbandonarsi ad essi. Nel cammino verso l'inter-poli-trans-disciplinarietà, il concetto monade «da demone dostoevskiano che 'ci possiede'», accettando la sua natura nomade, ritorna «*daimon* socratico che ci guida e ci ispira»<sup>38</sup>. Se il cammino verso l'inter-poli-trans-disciplinarietà non potrà farci ritornare al tempo di Pico della Mirandola, potrà tendere, però, di nuovo ad un sapere enciclopedico. Perché «i problemi essenziali non sono mai frammentari, e i problemi globali sono sempre più essenziali»<sup>39</sup>. I problemi essenziali non sono mai monadi; sono problemi complessi, nomadi in cammino tra vari saperi, forme di conoscenze, discipline o contesti.

Rendere i concetti nomadi non vuol dire cancellarne le antinomie, ma rifiutare ogni semplificazione astratta, ogni percorso che ha una meta definitiva; significa mettere i concetti in circolo, «significa svelare la realtà fondamentale, che è la relazione di interdipendenza tra nozioni che la disgiunzione isola od oppone»<sup>40</sup>. Così il perdersi sarà ogni volta un nuovo trovarsi, un riscoprirsi, e ogni punto d'arrivo una

<sup>37</sup> MORIN, *La testa ben fatta*.

<sup>38</sup> Vd. G. GEMBITTO, *La filosofia di Edgar Morin*, in E. MORIN - G. COTRONEO - G. GEMBITTO, *Un viandante della complessità, Morin filosofo a Messina*, a cura di A. ANSELMO, Messina 2003 [ed. or. 2002], 21.

<sup>39</sup> MORIN, *La testa ben fatta*, 6.

<sup>40</sup> ID., *Il metodo*. 1. *La natura della natura*, 14.

partenza; la circolarità da viziosa diventa virtuosa, ed il conoscere si arricchisce di senso. Il vero valore dell'enciclopedismo non è, infatti, un senso *accumulativo* del sapere, bensì l'idea originaria di ἐγκύκλιος παιδεία, una conoscenza messa in circolo, in cui ogni parte è fondamentale per le altre, «en-ciclo-pedizzare, cioè imparare ad articolare i punti di vista disgiunti del sapere in un ciclo attivo»<sup>41</sup>.

Solo così potremo comprendere, come insegnano Prigogine e Stengers,

la ricchezza della realtà, che straripa da ogni possibile linguaggio, da ogni possibile struttura logica. Ogni linguaggio può esprimere solo una parte, anche se con successo. Così la musica non è esaurita da nessuno dei suoi stili, il mondo del suono è troppo più ricco di ogni linguaggio musicale, che sia la musica esquimese, quella di Bach o di Schönberg; ma ogni linguaggio è una scelta, un'esplorazione elettiva e in quanto tale possibilità di pienezza<sup>42</sup>.

Il sapere si divide in discipline separate, specialiste di un frammento unico della sua totalità. Fare ricerca vuol dire diventare specialisti del frammento di conoscenza che si sceglie di approfondire. Ma separare così la conoscenza in compartimenti stagni impedisce di averne una visione di insieme; ne spezza l'unità, ne cancella la complessità. Cercando di sapere sempre di più su sempre di meno si arriverà a sapere tutto su niente, come ritiene lo scienziato Konrad Lorenz.

Lo scritto si presenta come un cammino, il quale, guidato da pensatori quali Edgar Morin, José Ortega y Gasset ed Isabelle Stengers, vuole mostrare i concetti della conoscenza e le discipline stesse non più come monadi chiuse in se stesse ma come nomadi in cammino tra i saperi. Per riscoprire il valore, possibile e realizzabile, di una conoscenza trans-disciplinare.

*Currently knowledge is divided into separate disciplines. Doing research means becoming a specialist in a chosen fragment of knowledge. But separating knowledge into sealed compartments impedes us from having an integrative view; it breaks its unity, it dissolves its complexity. The scientist Konrad Lorenz believes that if we try*

<sup>41</sup> MORIN, *Il metodo*. 1. *La natura della natura*, 15.

<sup>42</sup> PRIGOGINE - STENGERS, *La nuova alleanza*, 228.

*to know more and more about less and less, we will know everything about nothing. This article intends to be a path, led by the philosophers Edgar Morin, José Ortega y Gasset and Isabelle Stengers, to show concepts and disciplines no longer as closed monads, but as nomads walking through knowledge landscapes. The aim is to rediscover the possible and achievable value of trans-disciplinary knowledge.*

Articolo presentato nell'aprile 2022. Pubblicato online a giugno 2022.

© 2022 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Anno VII, 1 - 2022

DOI: 10.13129/2499-8923/2022/7/3475

